

A photograph of a terraced hillside in Tuscany, Italy. The hillside is covered in green vegetation, including trees and shrubs. The terraces are visible as horizontal lines across the slope. The background shows more hills and a clear sky.

Venezia, 22-23 febbraio 2007

Paesaggi terrazzati: culture e esperienze a confronto

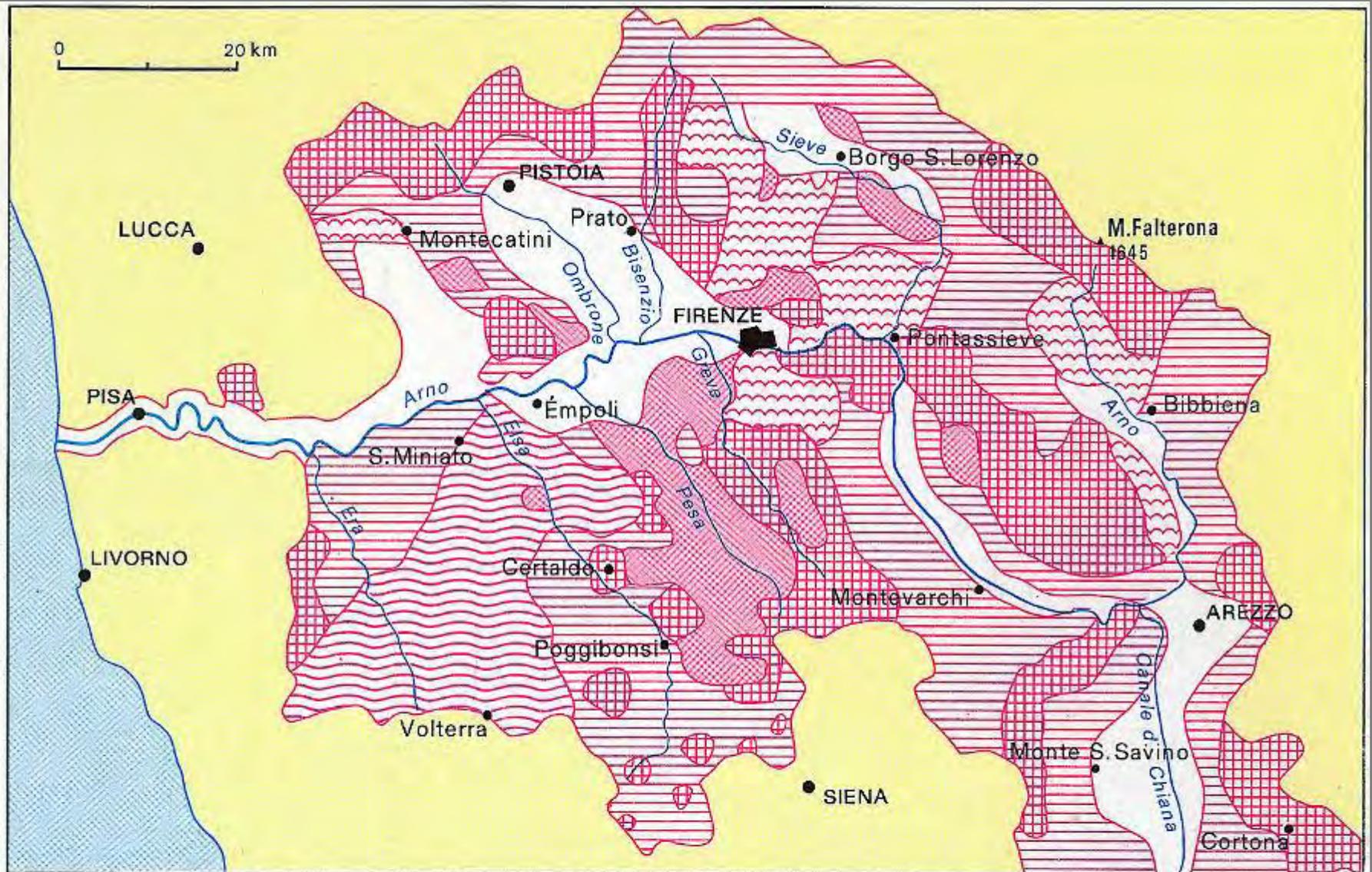
Claudio Greppi

**Cigionamenti e terrazzamenti
nella Toscana centrale: dal
passato al futuro**

Negli anni '50 il geografo francese Henri Desplanques aveva studiato i paesaggi della mezzadria nell'Italia centrale.

La sua carta, pubblicata nel volume sui paesaggi italiani del Touring club, mostra che tutta la parte collinare della Toscana centrale era interessata da particolari sistemazioni agrarie: ciglionamenti nei terreni sabbiosi, terrazzamenti in quelli rocciosi.

Henri Desplanques, *I paesaggi collinari tosco-umbro-marchigiani*, in "I paesaggi umani", TCI, Milano 1977.



SISTEMAZIONI COLLINARI UNITE

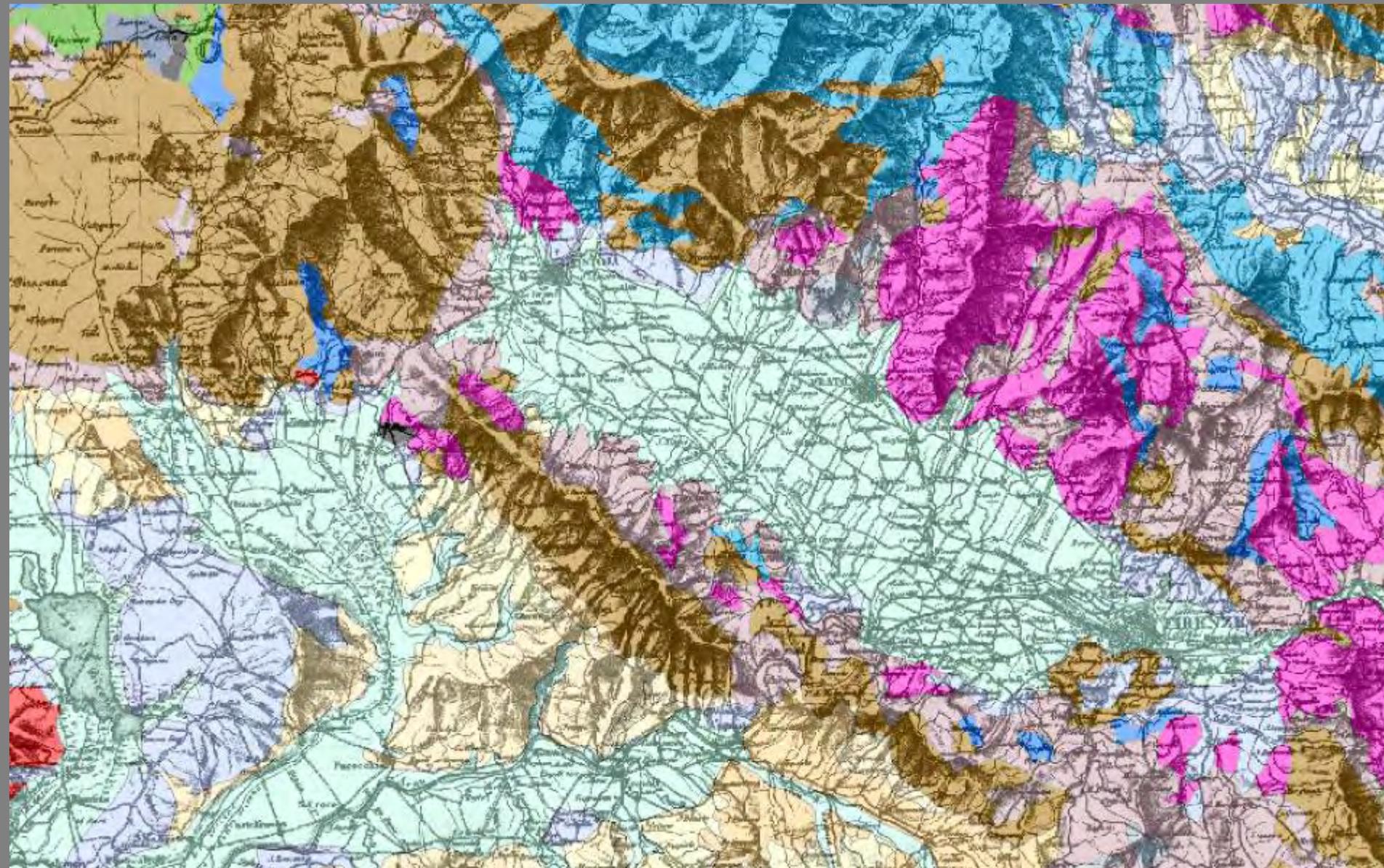
-  Girapoggio
-  Cavalcapoggio
-  Trasversale

SISTEMAZIONI COLLINARI DIVISE

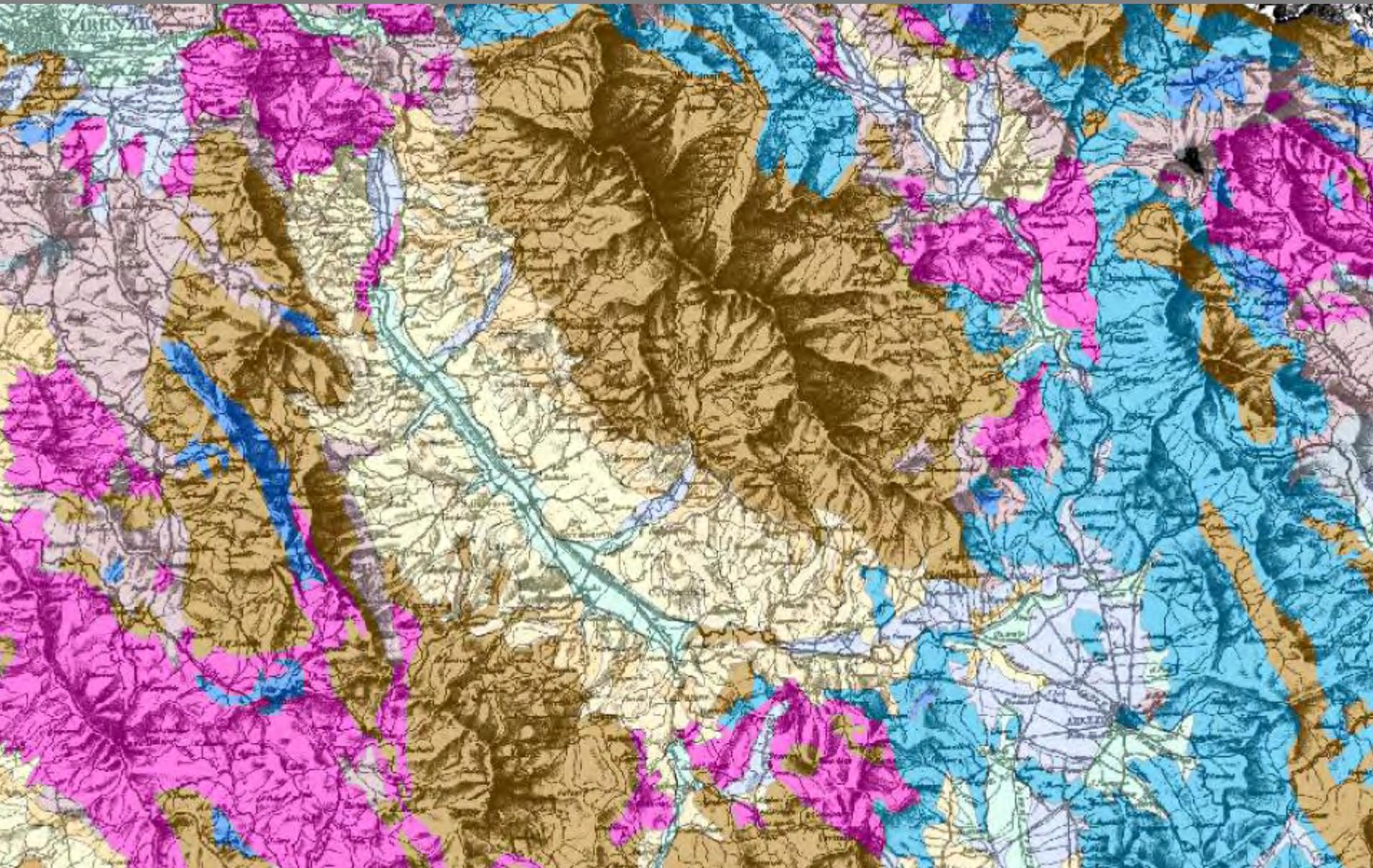
-  Ciglianamento
-  Terrazzamento

SISTEMAZIONE DI PIANURA : zone bianche

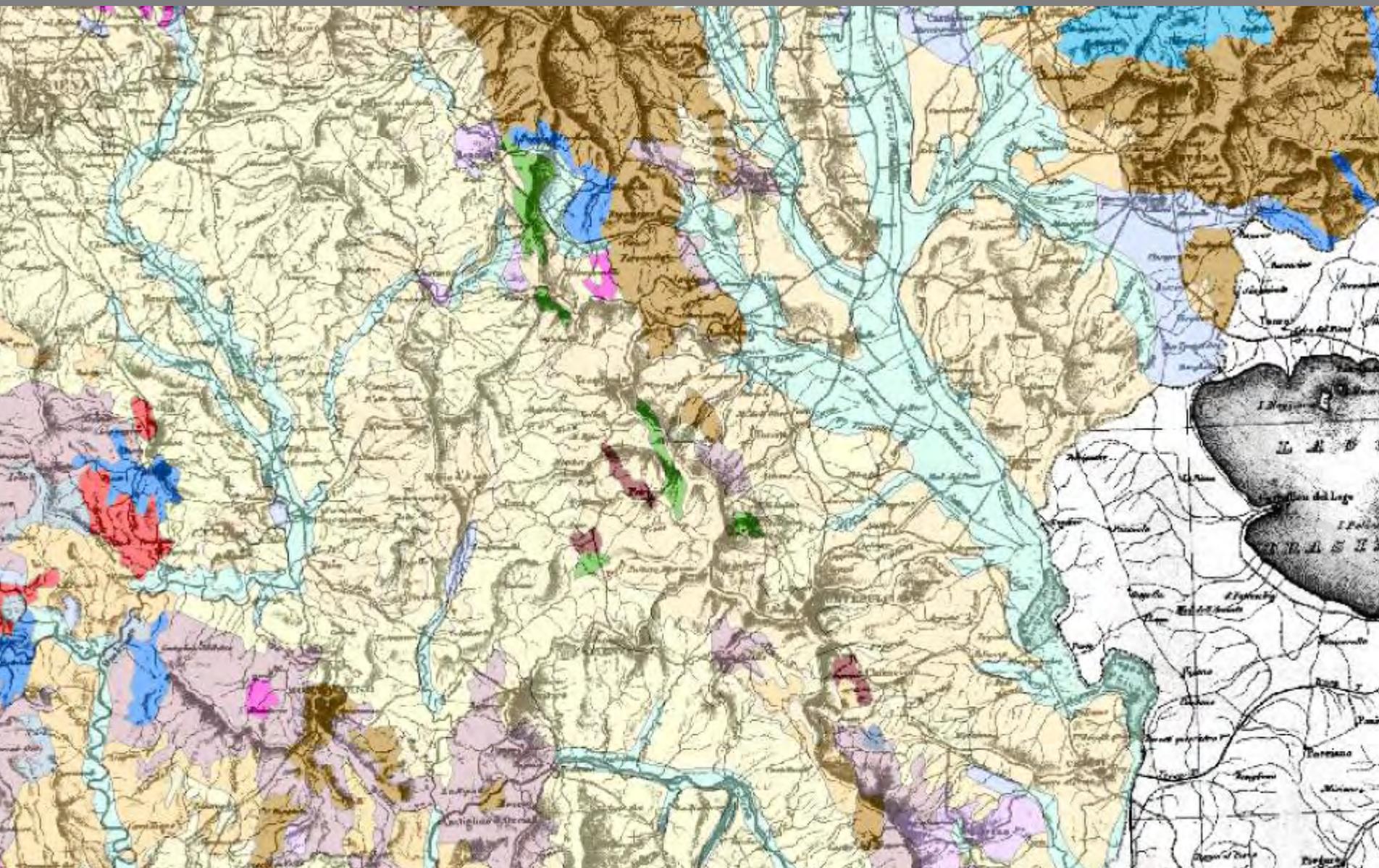
Carta geologica della Toscana (particolare)



Carta geologica, particolare del Valdarno superiore



Carta geologica: da Siena al Trasimeno



La carta geologica ci dice subito quali saranno i materiali impiegati per rimodellare i terreni (sono gli stessi materiali, ovviamente, che ritroviamo nelle case coloniche):

- il *macigno* (arenaria) e il calcare *alberese* nelle dorsali rocciose che attraversano la regione da nord-ovest a sud-est

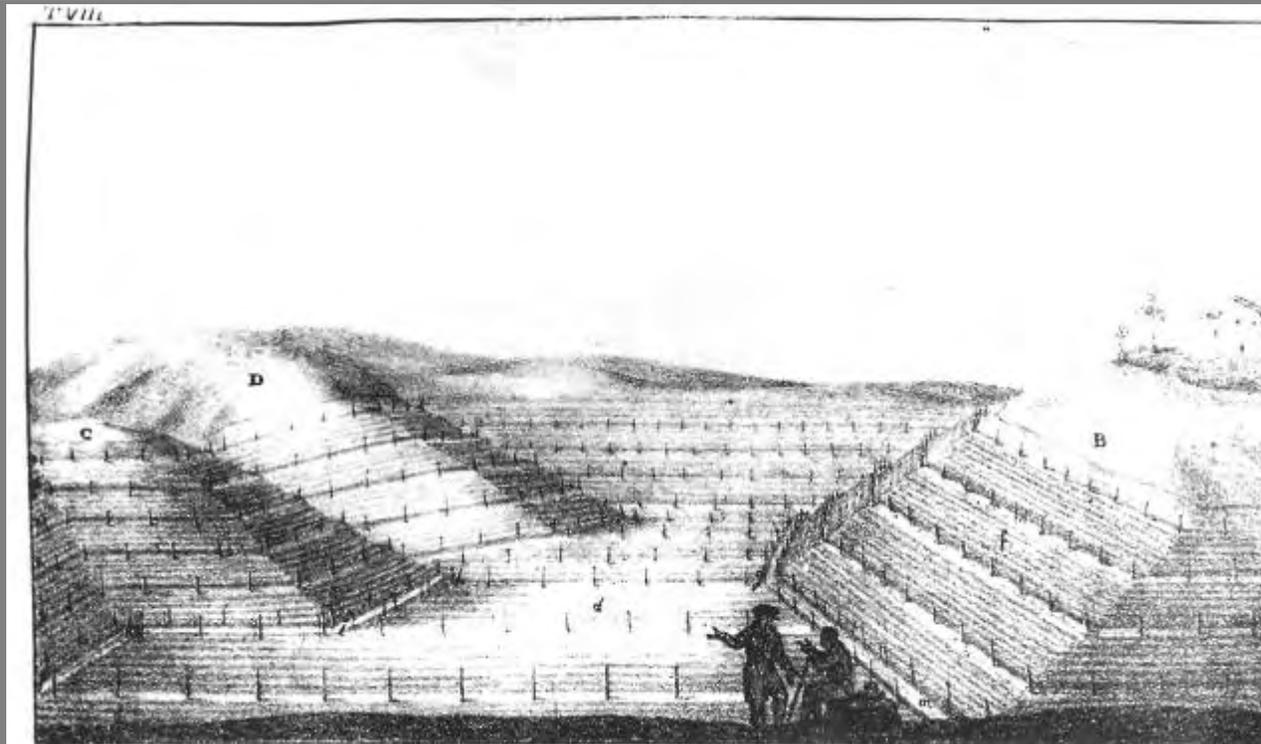
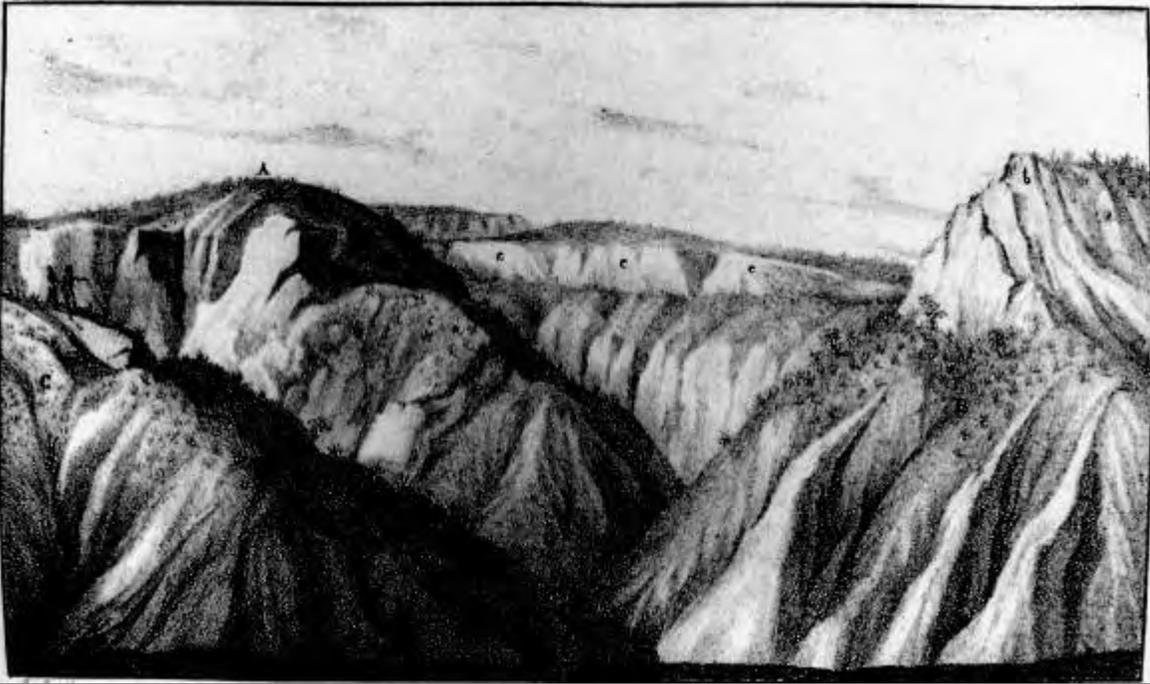
- la sabbia (*tufo*) e talvolta anche l'argilla (*mattaione*, o *creta*) nelle colline plioceniche

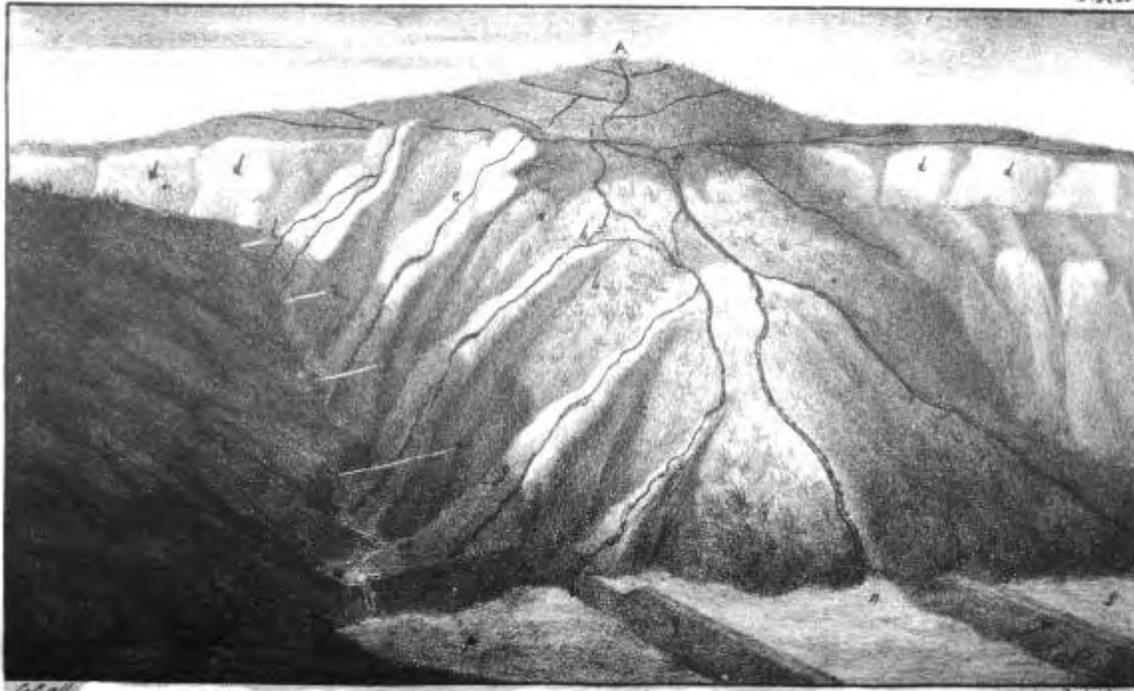
Un dubbio ancora da chiarire: a quando risalgono questi lavori così impegnativi, per il contadino come per il proprietario, realizzati in regime di mezzadria?

Una serie di trattati agronomici prodotti dalla cultura dei lumi, fra Sette e Ottocento, sembra indicare che la situazione fosse allora molto critica, con una prevalenza di sistemazioni dette “a rittochino”.

Citiamo in particolare i *Saggi di agricoltura* del parroco sanminiatese Giovan Battista Landeschi e gli articoli *Sulle colmate di monte* pubblicati dal marchese Cosimo Ridolfi sul “Giornale Agrario Toscano” fra il 1827 e il 1828.

Da:
Sulle colmate di monte
di Cosimo Ridolfi





Da:
Sulle colmate di monte
di Cosimo Ridolfi



Lavorazioni a *rittochino*, a *cavalcapoggio*, a *tagliapoggio*, a *cigliani*,
Dal *Nuovo Dizionario di Agricoltura* di Francesco Gera (1838)



Nel primo Ottocento è in atto una vasta opera di bonifica integrale che ha per oggetto sia le pianure impaludate (Val di Chiana, Val di Nievole, Maremma) sia le montagne con nuove pratiche selvicolturali. In mezzo, le colline sono ancora un problema.

Il progetto della bonifica “di monte” trova la sua applicazione nelle colline della bassa Val d’Elsa, intorno a San Miniato e a Castelfiorentino: e nelle altre colline? E sui versanti rocciosi? In realtà anche Ridolfi segnala come esempi positivi quelli delle colline fiesolane e di quelle intorno a Pescia.

A questo proposito abbiamo anche testimonianze letterarie che risalgono molto più indietro, al XIV e al XVI secolo:

Giovanni Boccaccio nella VI Giornata del *Decamerone*, a proposito dello scenario fiesolano;

Michel de Montaigne nel *Voyage en Italie*, a proposito delle colline lucchesi.

Boccaccio:

Il piano che nella valle era, così era ritondo come se a sesta fosse stato fatto ...: e era di giro poco più che un mezzo miglio, intorniato di sei montagnette di non troppa altezza ...

Le piagge delle quali montagnette così digradando giuso verso il pian discendevano, come ne' teatri veggiamo dalla loro sommità i gradi infino all'infimo venire successivamente ordinati, sempre restringendo il cerchio loro.

E erano queste piagge, quante alla piaga del mezzogiorno ne riguardavano, tutte di vigne, d'ulivi, di mandorli, di ciriegi, di fichi e d'altre maniere assai d'arboli fruttiferi piene, senza spanna perdersene ...

Montaigne:

Non si può che assai lodare, e per la bellezza e per l'utile, questo modo di coltivare le montagne fino alla cima, facendosi in forma di scaloni delle cerchi in torno d'esse, e l'alto di questi scaloni appoggiandolo di pietre, se la terra di sé non sta soda; il piano dello scalone, come si riscontra più largo o più stretto, empiendolo di grano; e l'estremo del piano verso la valle, cioè il giro e l'orlo, aggirandolo di vigna; e dove (come verso le cime) non si può ritrovar né fare il piano, mettendoci tutto vigne.

Per concludere (semplificando), sulla questione storica:

i terrazzamenti erano presenti nella campagna toscana dal basso Medioevo e dal Rinascimento, come **prodotto della cultura urbana** (così come una certa tipologia di casa colonica).

La particolare posizione delle città toscane lungo l'arco del pedemonte appenninico, da Lucca, a Pescia, a Pistoia, Prato e Firenze, fino ad Arezzo e a Cortona (con la sola eccezione di Siena), ha fatto sì che l'influenza delle città plasmasse gradualmente tutta la fascia montana appoderata e sottoposta alle fattorie di proprietà cittadina.

Dal Settecento la pratica del terrazzamento si estende dalle pendici rocciose anche alle fasce collinari plioceniche, con i ciglioni dove prevale il *tufò* (sabbia) e con le colmate di monte dove prevale il *mattaione* o *creta* (argilla).



**Nei pressi
di Vinci
(anni '30)**

Volo GAI, 1954: abbazia di Passignano in Val di Pesa



Monte Morello (Firenze)



Gaiole (Chianti senese)





Montalbano



Montalbano



Tutte le immagini che abbiamo visto sono state riprese di recente

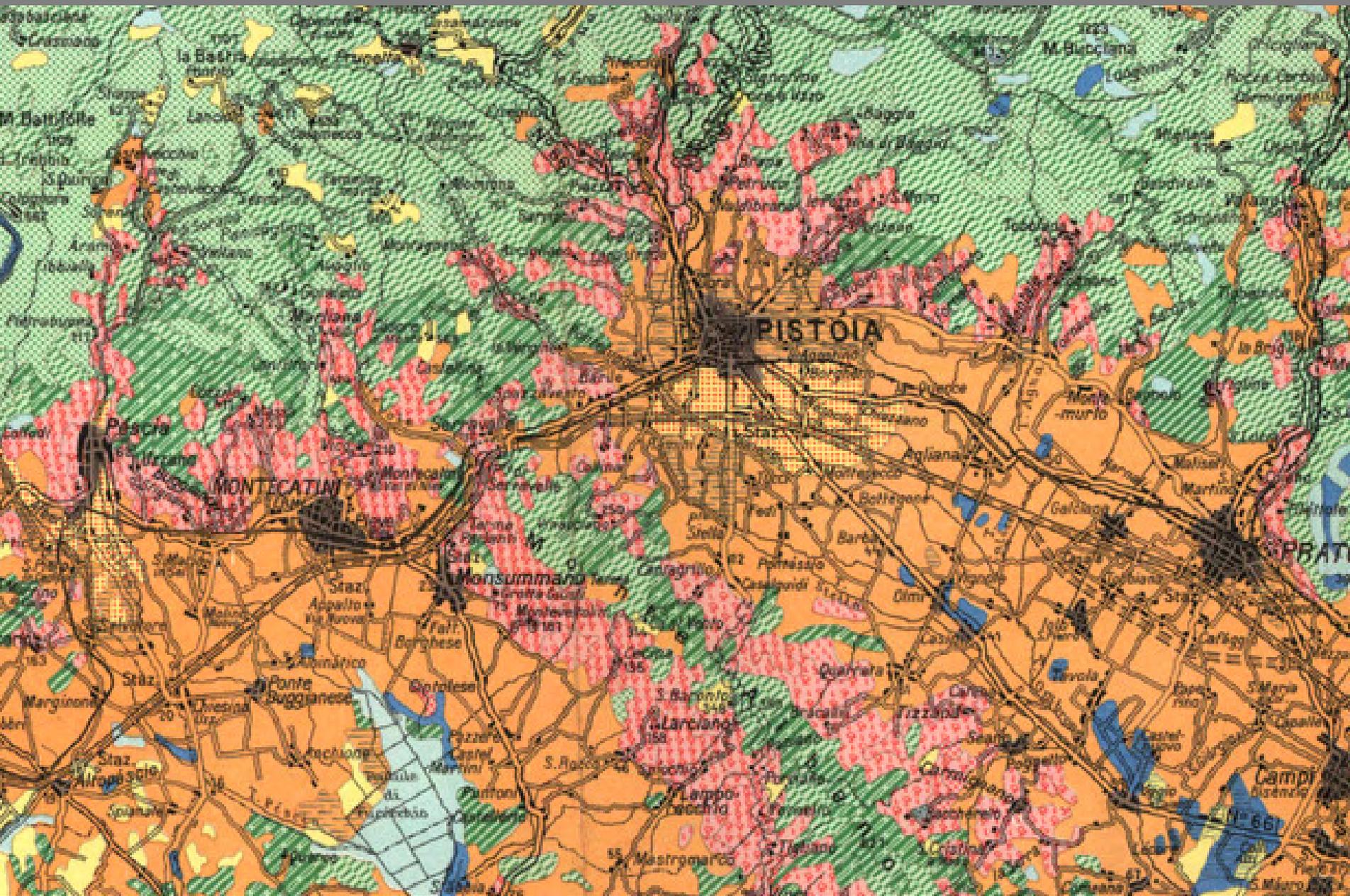
Montalbano

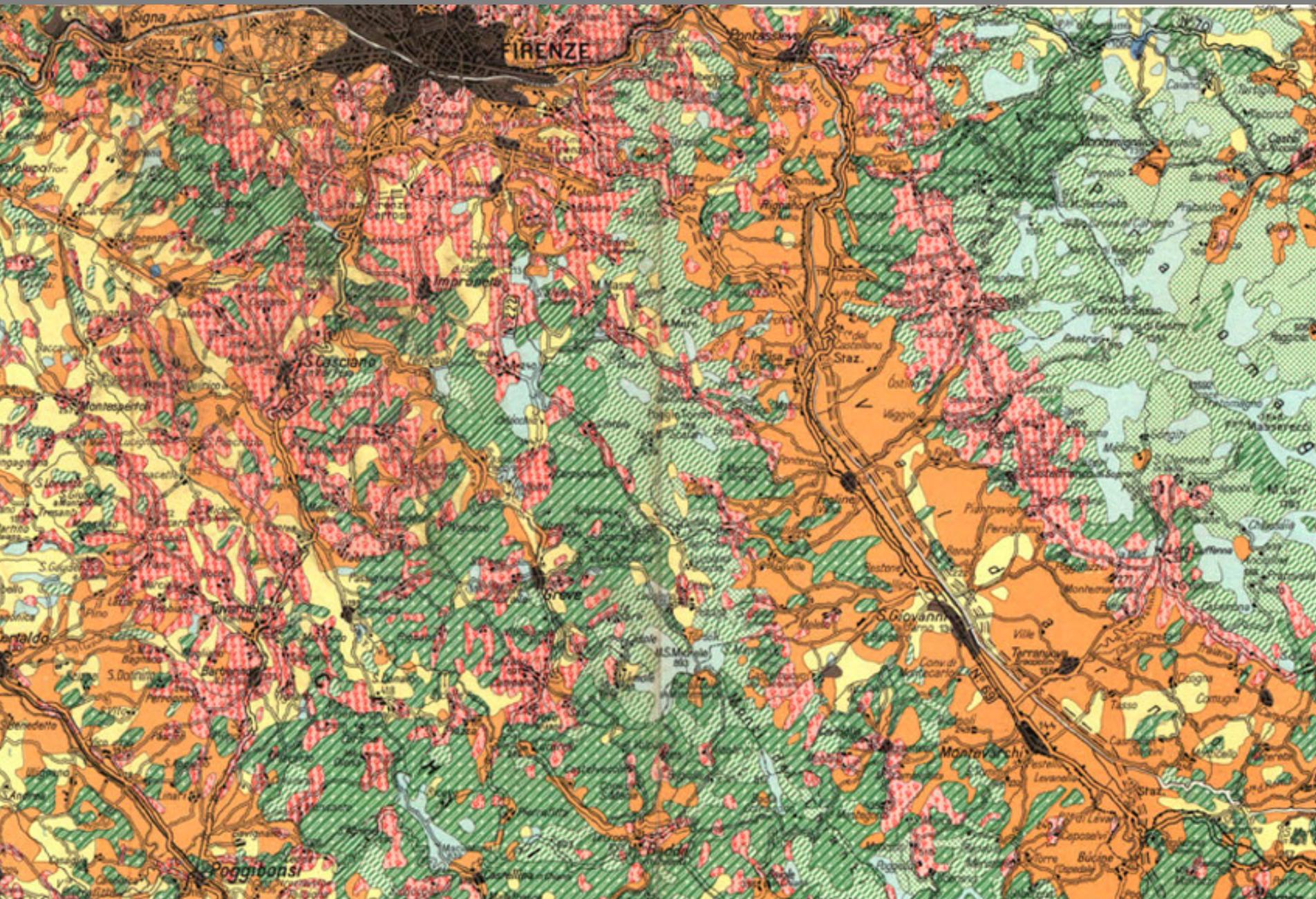


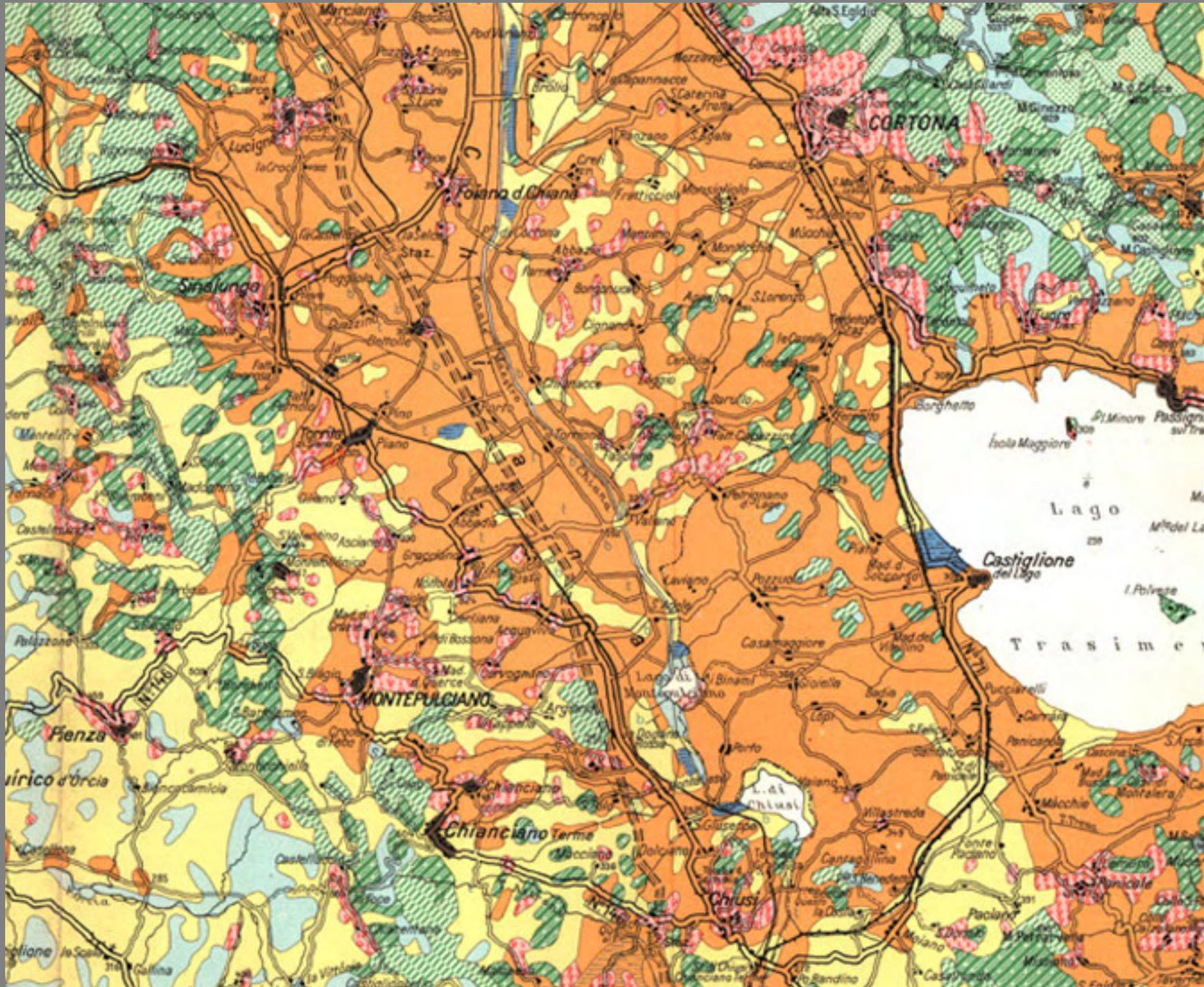
Questo processo si è consolidato ed è durato fino all'ultimo dopoguerra, finché è durato il contratto di mezzadria che garantiva la costante manutenzione del sistema.

Osserviamo la Carta dell'utilizzazione del suolo del CNR, che utilizza dati catastali degli anni '50, insieme all'ortofotopiano realizzato con il volo GAI del 1954.

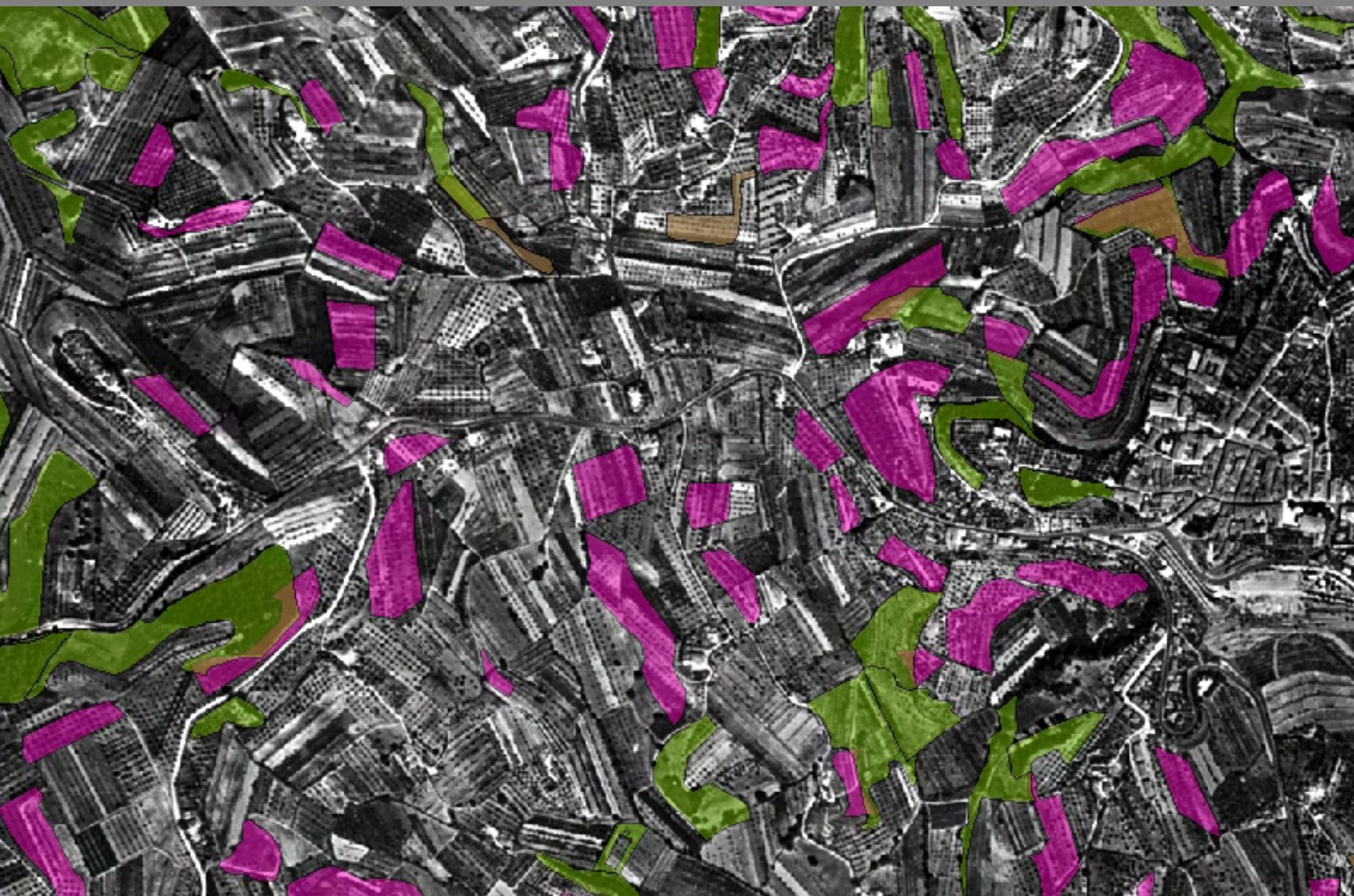
E' ancora il tempo della coltura promiscua, con cereali, olivo e vite sovrapposti sullo stesso appezzamento. In rosso la carta segnala le colture arboree di maggiore pregio, tutte a terrazze.



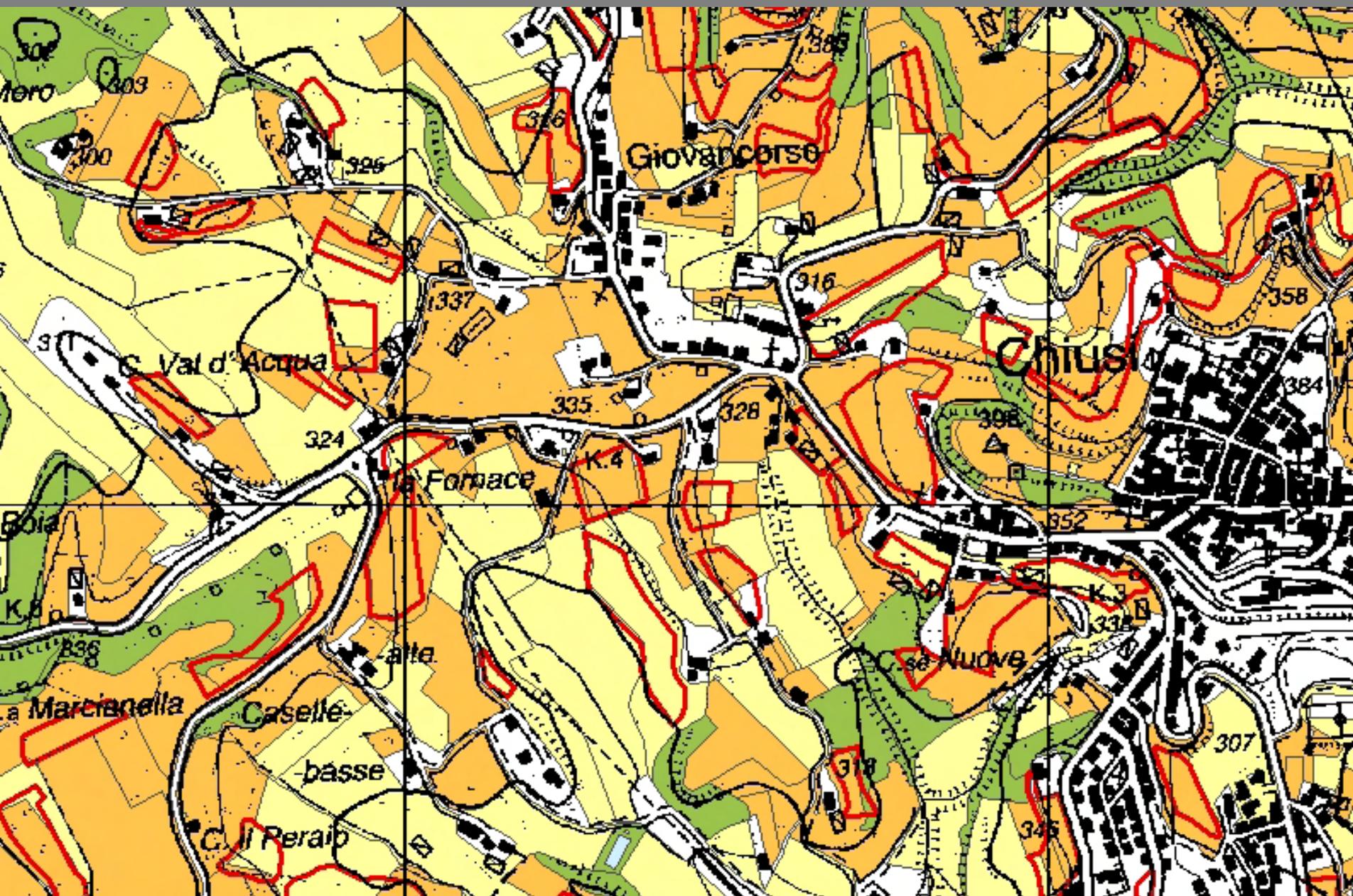




Chiusi: il volo GAI (1954) con i terrazzamenti ancora esistenti.



Chiusi: situazione attuale. In rosso i terrazzamenti ancora esistenti



Fra gli anni '70 e gli anni '90, con il collasso improvviso del sistema agrario fondato sulla mezzadria, i destini delle tre componenti della coltura promiscua si separano:

- **i seminativi si estendono a maglia larga,**
- **gli oliveti resistono per inerzia,**
- **vigneti si “specializzano”.**

Per produrre tanto vino a buon mercato si ritorna alle sistemazioni tanto deprecate da Landeschi e da Ridolfi: ecco la nuova versione del *rittochino*, fatto questa volta a macchina...

**Montalbano: vigneto a rittochino e oliveto a terrazzi.
Lo stesso nell'immagine successiva, in Chianti.**





I muri a secco abbandonati vanno in malora







Dagli anni '90 le cose cominciano a cambiare: c'è più attenzione per il prodotto di qualità e si riscopre il valore delle sistemazioni tradizionali, che talvolta possono essere ricostruite con l'uso delle macchine.

Le immagini documentano i lavori eseguiti di recente in aziende di Lamole, nel Chianti fiorentino, e di Castagnoli, nel Chianti senese.

Il nuovo paesaggio è risultato di un progetto.

2003: durante i lavori













Le regole per ricomporre il disegno unitario del paesaggio, dall'edilizia alle sistemazioni collinari, non mancano. Tuttavia i recenti casi di aggressione dei centri storici e del paesaggio rurale, proprio in Toscana, hanno messo in evidenza la necessità di rivedere anche gli strumenti di pianificazione.

Ma le regole vanno soprattutto tradotte in opportunità per tutti i soggetti che operano sul territorio rurale.

Gli incentivi europei finora sono andati nella direzione opposta: si sono favoriti l'abbandono e gli impianti di arboricoltura da legno: dovrebbero essere indirizzati al la conservazione e al restauro dei valori culturali, che sono anche economici.

Quali risorse?

Nel recente documento sul Programma di Sviluppo Rurale della Regione Toscana si fa riferimento all'obiettivo di “conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio”, ma solo una piccola sottomisura si riferisce alla “riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale”, mentre altre misure sembrano orientate alla rinaturalizzazione o comunque agli obiettivi ambientali.

Ben diverso, mi sembra, l'indirizzo delle linee guida per il Piano Nazionale, dove l'accento è tutto spostato sul versante storico-culturale. Tuttavia, anche in questo caso, si può obiettare che il “restauro o il recupero di sistemi e pratiche tradizionali”, espressamente richiamato, non può ignorare le alterazioni radicali intervenute negli ultimi decenni e deve invece fare i conti con le attuali condizioni tecnologiche e produttive.

Per concludere

Il linguaggio della biologia evolutiva ci propone il concetto di “vincolo positivo”: a partire dalle strutture formali ereditate dal passato si può avviare un processo innovativo di *ex-aptation*, cioè di cooptazione delle forme del paesaggio in nuovi contesti funzionali, nel quale i valori storici non sono più un freno ma uno stimolo positivo verso soluzioni coerenti con il nuovo ruolo della campagna nella città post-moderna. *Produzione di paesaggio a mezzo di paesaggio*, era il titolo un po’ “sraffiano” di un convegno di qualche anno fa.